

Il quarto spettacolo «olimpico» a Torino

Ronconi, l'economia è una partita a scacchi

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Quarto anello della «catena» olimpica — quella che lega Luca Ronconi al milionario grandioso progetto *Domani* e quella che lega il pubblico ai sogni ronconiani mai appagati — *Lo specchio del Diavolo* appare come una cosmologia in chiave economica rigorosa, ma di consolante ironia teatrale. Lo spettacolo, dal testo di Giorgio Ruffolo che spiega il titolo come «Il capitalismo oggi è un gioco di specchi e immagini rovesciate», è una allegra lezione di oltre 4 ore che afferra il cervello e illude di sventare i trucchi della Finanza non per prevenirli ma per decidere di scegliere altre passioni.

Sui temi delle Risorse, degli Scambi, della Economia politica, si combinano anche in più personaggi 39 attori di varia scuola e di unico affiatamento: ci sono in scena l'Adamo con autoironica foglia di fico di Tommaso Ragno (che poi diventa un elegante Milton Friedman) e l'Eva di Iaia Forte, seducente femminista unica dispensatrice di emozioni del cuore; c'è l'economista romeno Roegen di Elia Schilton (limpido interprete ronconiano) che illustra i precipizi del mercato con storielle; la circense famiglia di scimmie del Pleistocene, il Demiurgo democratico di Giovanni Crippa che ama il grande mappamondo di plastica azzurra; i truffatori del '700, la dama impegnata a spiegare la differenza di valore tra diamanti e acqua fresca, travolta da una violenta doccia.

Piaccia o no — costi o meno — Ronconi possiede la pietra filosofale che tutto trasforma in Teatro: ieri la Fisica in *Infinities*, oggi la Finanza. E il pubblico può condividere il suo laboratorio di alchimista tecnologico. Unica condizione: l'ottimismo della ragione.

Così, tra le frutta e le verdure vere di un megamarket a tutta scena, si annidano come virus le regole del produrre e del vendere, del sostituire le risorse senza mai più ricostituirne le matrici; la virtualità del denaro, dei cambi dei «future», del Pil; l'avidità dei pirati del «turbocapitalismo» che ha dissolto il tessuto sociale globale come un acido. Esperti in tailleur nero — di carta indistruttibile — pontificano dall'alto rivolti a un popolo di clientes e massaie, sempre in abiti di carta, ma bianchi. In mezzo a questa scacchiera umana, Ronconi gioca le mosse di una partita iniziata nel Paradiso terrestre di uno scafato economista, Dio. Pareti di dollari in banconote di apparecchi tv spenti, cataste di giornali invenduti, sacchi pieni di spazzatura invadono progressivamente il palcoscenico costringendo compratori e comprati a una dantesca corsa sfiatata. Spettacolo diabolico per invenzioni e tenacia speculativa, amaro godimento della mente.



Iaia Forte e Tommaso Ragno

Claudia Provvedini



A Torino conquista il pubblico lo spettacolo tratto da "Lo specchio del diavolo" di Giorgio Ruffolo con 40 attori

La lunga storia da Eva all'Euro

Economia e politica al centro del progetto Ronconi

FRANCO QUADRI

TORINO — E se queste Olimpiadi della cultura tanto accusate di dissipazione fossero invece un investimento? Giorgio Ruffolo sarebbe certo in grado di dimostrarcelo, data la facilità con cui è riuscito in uno degli spettacoli "incriminati", a darci una lezione sull'economia dalle origini ai giorni nostri, passando per territori inaspettati, con grande divertimento del pubblico di giovani che affollava l'anteprima ai Lumiq Studios di Torino.

Certo gran parte del merito spetta a chi l'ha invitato a partecipare a questa impresa, cioè a quello stesso Luca Ronconi che già aveva colto un gran successo di pubblico inscenando un paio di anni fa *Infinites*. Se dalla fisica si passa all'economia e alla politica il prodotto non cambia se si intende creare un teatro di oggi misurandosi con la contempora-

neità e coi suoi linguaggi scavalcando le regole della scrittura scenica. Lo stesso accade in una sala della vicina Moncalieri con *Il silenzio dei comunisti*, dove tre bravissimi attori tra i trenta e i quaranta monologano, dicendo le parole di un dibattito epistolare intessuto da tre intellettuali come l'interrogante Vittorio Foa e Miriam Mafai e Alfredo Reichlin da lui interpellati sulla crisi che impedisce a chi è stato comunista di trovare un'identità e affrontare il passato dopo la fine del partito. E in modi assolutamente diversi l'uno dall'altro, soli in tre successive stanze vuote, i tre attori trovano una comunicazione tra loro e col pubblico seguendo dei diversi moduli: Luigi Lo Cascio con la disinvoltura a tratti velata di ironia con cui usa la logica, Maria Paiato con la spontaneità coinvolgente, Fausto Russo Alesi con un senso della problematica che si trasmette al comportamento.

Nello *Specchio del diavolo* Giorgio Ruffolo va al di là delle barriere del tempo risalendo nei secoli con una partenza insospettata dalle origini, ma è la regia a evitare i pericoli della lettura per trasferire il discorso in una realtà parodistica, in cui ogni figura evocata entra in campo, parlando magari di sé in terza persona, come accadeva negli spettacoli che Ronconi traeva direttamente dai romanzi di Gadda o di Dostoevskij senza sceneggiarli.

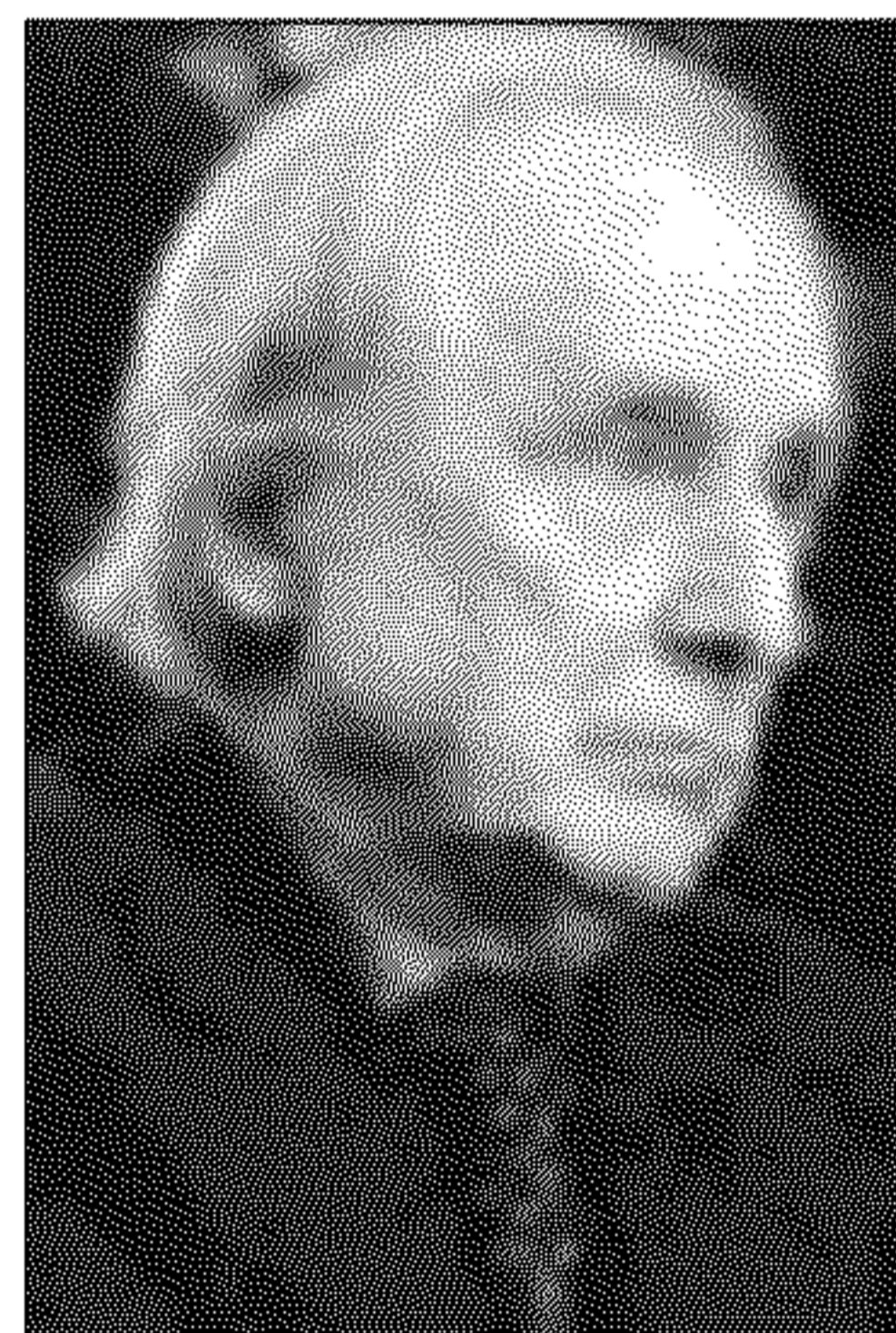
Così nella prima parte, dedicata al rapporto tra economia e natura, ritroviamo in un supermercato tra enormi scomparti, commessi e avventori con i loro carrelli, ma anche degli economisti

pronti a intervenire e in cima a uno stand c'è un Dio barbuto che dialoga con Adamo ed Eva, ma anche con una querula femminista, sulla cacciata dell'Eden dove la loro necessità di sopravvivere ci fa entrare in materia, mentre di lì a poco faranno il loro ingresso in scena gli spiritosi scimpanzé del Paleolitico. Ma cambiando epoche entrano in campo avventurieri come John Law, Napoleone III detto Zelig e il deregolatore Nixon e, mentre la scena si riempie di biglietti di banca o di mappamondi ecco comparire una bambina che si chiama Euro e, quando alla fine approdiamo dalla speculazione della deregulation alle speranze europee scoppia una furente gara razziale di un basket che assomiglia al rugby. Una cinquantina di interpreti tra cui si sprecano i bei nomi da Crippa a Ragno, a Schilton, da Marchese alla Forte, a Fiorenza Brogi. Un trionfo.

Il regista riesce a creare un teatro di oggi misurandosi con l'oggi e scavalcando le regole della scena

IN SCENA A TORINO

laia Forte e Tommaso Ragno sono Adamo e Eva in "Lo specchio del diavolo" diretto da Luca Ronconi



Giorgio Ruffolo



Ha messo in scena «Lo specchio del diavolo»

Ronconi "economista"

Tratto da un testo di Giorgio Ruffolo

Paolo Petroni

TORINO - Tre atti, oltre quattro ore di spettacolo, in scena lunedì sera ai Lumiq Studios di Torino, per raccontare la storia dell'economia, «che non insegna a produrre ma insegna a scegliere», come viene detto subito. Si parte da Adamo e Eva e si arriva al turboliberismo «moralmente disinibito» dei nostri giorni: il testo, senza adattamenti, è di Giorgio Ruffolo, in uscita nei saggi Einaudi col titolo che è anche quello dello spettacolo di Luca Ronconi, «Lo specchio del diavolo».

La prima parte è dedicata all'economia e la natura, con tema la tecnica; la seconda a economia e moneta, con tema il mercato; la terza a economia e politica, e cerca di rispondere alla domanda se l'economia sia al servizio dell'uomo o viceversa, come spiega lo stesso Ruffolo, che quest'anno compie 80 anni ed era presente in sala.

La prima scena Ronconi l'ha ambientata in un supermercato tra gente che spinge carrelli, inservienti, scaffali pieni di merce, tra la quale compare anche un dio in impermeabile e lunga barba bianca, Adamo e Eva, alcuni uomini delle caverne alle prese con l'agricoltura e la scoperta del fuoco. Poi è la volta di un caveau di banca, tra lingotti d'oro e montagne di cartamoneta, per raccontare la nascita del capitalismo sino all'arrivo di una bambina con un vestitino azzurro, l'euro, «non previsto e non voluto: un reato preterintenzionale». Infine un magazzino con pacchi e pacchi di giornali e tanti mappamondi d'ogni



Luca Ronconi

dimensione, per parlare di globalizzazione, risorse e politica, concludendo con una citazione di Schiller, «Contro la stupidità, anche gli dei sono impotenti», che Ruffolo commenta aggiungendo: «Gli dei forse, gli uomini no», a voler intendere che allo sfascio attuale solo la loro volontà e un vero sovvertimento dei metodi attuali può salvarci.

Un saggio, scritto con leggerezza e ironia, ma un vero saggio storico-critico, l'ennesima sfida per Ronconi di teatralizzare materie assolutamente refrattarie. Ma lui riesce a rendere il lungo spettacolo movimentato e colorato, tutto continue invenzioni grottesche, giochi visivi, pun-

tando su alcune storie di economisti che si narrano in prima persona, apparizioni e sparizioni di scene e personaggi evocati, scorrere di carrelli, accendersi di video, senza rinunciare nemmeno alle note bibliografiche (annunciate da una donna con carrello e dentro i libri da mostrare). Una fantasmagoria grottesca e giocosa ma che non permette comunque al pubblico di distrarsi, impegnato come è in un tour de force d'attenzione continua non indifferente, visto che il discorso di Ruffolo può appassionare, è chiaro, ma non semplicissimo.

Tanti applausi, alla fine, per Ronconi, per le scene di Tiziano Santi, per i costumisti Valsecchi e Sbicca, creatori di stupendi e innovativi costumi di carta, e soprattutto per l'impegno degli oltre 40 interpreti, ognuno in più di un ruolo, tra i quali si segnalano Giovanni Crippa (che festeggia 30 anni di attività), Iulia Forte, Francesca Ciocchetti, Fiorenza Brogi, Elia Schilton, Tommaso Ragno e Melania Giglio.

Il lavoro fa parte del progetto ronconiano «Domani» creato dallo Stabile torinese per le Olimpiadi della cultura, e il futuro che ci viene prospettato, partendo dalla storia e Shakespeare, attraverso gli «Atti di guerra» di Bond e ora questo racconto economico, in attesa di un dizionario di bioetica, è tutt'altro che roseo, anzi nero e disperante, nonostante si cerchi di dire che poi dipende tutto da noi pur se ci è stato spiegato che sono ormai i grandi poteri economici a condizionare quasi tutto.



RONCONI E IL MERAVIGLIOSO «SPECCHIO DEL DIAVOLO» DI RUFFOLO PER IL PROGETTO DOMANI

Una partita a rugby: questa è l'economia

Masolino d'Amico

TORINO

«Lo specchio del diavolo» di Giorgio Ruffolo è una spiritosa, paradossale conferenza intitolabile anche «L'economia spiegata al volgo»; la si potrebbe immaginare in bocca a un Beppe Grillo meno aggressivo del consueto, oppure, affidata a più voci, trasmessa alla radio. Scritta, occupa un'ottantina di pagine dattiloscritte ma non fitte, la forma essendo quella del dialogo; io le ho lette, molto piacevolmente, in una mezz'ora. Il meraviglioso, opulentissimo spettacolo di Luca Ronconi che la propone, quarto episodio del progetto «Domani» dello Stabile torinese, dura invece quattro ore e cinque minuti, sia pure con due intervalli corposi. Ciò si deve in parte alla ormai proverbiale tecnica del regista, peraltro come al solito non applicata da tutti gli attori, ossia di porgere il dettato con studiata, innaturale lentezza (imparata la parte a memoria, i meno esperti dell'artificio fingono di avere invece difficoltà a tirarla fuori, e quindi esitano dopo ciascuna parola) - artificio che contrasta con le abitudini di ascolto di un pubblico ormai avvezzo a captare i velocissimi messaggi promozionali della Tv, e che quindi si distrae facilmente.

La seconda ragione e principale - dopo averne ascoltati tanti e brillanti potrò permettermi un esempio culturale anch'io - sta però nella ronconiana adozione del metodo di due inventori dell'Accademia delle Scienze nel paese di Lagado, terzo libro dei «Viaggi di Gulliver». Costoro deci-

dono di sostituire il linguaggio con uno scambio di oggetti. Girano con delle enormi bisacce piene di oggetti, e quando vogliono dirsi qualche cosa invece di par-

lare la tirano fuori e se la mostrano. Così nello «Specchio del diavolo»: i conferenzieri, ossia coloro che espongono, sono parecchi e itineranti, ma come nominano qualcuno, costui si materializza.

Alle origini dell'economia ci sono Adamo ed Eva? Eccoli in persona, lui, Tommaso Ragno, con tanto di foglia di fico (lei è la simpatica Iaia Forte, alla quale mi affretto a restituire il suo cognome che per un lapsus modificai nella cronaca di «Troilo e Cressida». Ero frastornato anche allora). Si accenna ai primati nostri progenitori? Eccone tre in carne ed ossa, a spiegarsi da sé. Grandi economisti e precursori cui pure si ricorre, come John Law, come Nicolas Roegen, compaiono e si diffondono allo stesso modo; ma lo stesso avviene anche per figure molto secondarie (il Padreterno è una di queste). Si arriva al crollo di Wall Street, e sopraggiunge una fila di rispar-

miatori rovinati che si buttano dalla finestra. Insomma, avete capito. Intervenendo e illustrando tutto quello che viene detto, i più che cinquanta interpreti, quasi tutti in due o tre vesti diverse, danno vita a un mondo brulicante. Per dare un'idea tangibile dello scontro America-Europa e delle idee di Jeremy Rifkin in proposito, una ventina di loro formano addirittura due squadre impegnate in una inconcludente partita di rugby.

Troppa grazia Sant'Antonio,

forse, e così sovraccarico l'argomento non è sempre facile da seguire, anche se il concetto principale, vale a dire che dilapidare le limitate risorse del pianeta è un viaggio senza ritorno - il concetto del PIL come traguardo è insensato, tanto che l'autore propone di chiamarlo PIRL - emerge con indubbia efficacia. Ma lo spettacolo, dicevo, è magnifico, vivace e sontuosissimo,

una miniera di trovate, quella si apparentemente inesauribile. Tre ambienti (scene di Tiziano Santi), il primo un gaio supermarket stracolmo di merci, il secondo una specie di banca con molti televisori, il terzo una sala neutra con molti mappamondi, è una folla di clienti, consumatori, inservienti, operai, damine del Settecento, investitori, teorici, espositori, in una infinità di allegri costumi (di Simone Valsecchi e Gianluca Shicca) di varie fogge ma realizzati in un insolito materiale forse cartaceo, che dà loro un aspetto come di cuoio. Arduo segnalare qualche nome sopra gli altri, tutti sono formidabili nel lavoro di équipe che richiede spostamenti molto dinamici, spiccano comunque Giacinto Palmarini come uno dei vari conferenzieri, Elia Schilton come Roegen, l'economista romeno che contestò la prassi dello sfruttamento indiscriminato delle risorse in cui oggi si sta distinguendo il petroliero Bush, Giovanni Crippa che tira le conclusioni con un lungo e forse superfluo aneddoto sulla devastante stupidità dell'imperatore Serse. Spettatori ammirati ed energicamente plaudenti alla fine, repliche agli Studi Luniq fino all'11 marzo.





Tommaso Ragno e laia Forte in «Lo specchio del diavolo» di Ronconi

Il kolossal sulla finanza diretto da Luca Ronconi alle Olimpiadi di Torino debutta allo Strehler dal 9 maggio

Bilanci, azioni e denari

L'economia dà spettacolo

Arriva "Lo specchio del diavolo"

Il regista: "Come per *Infinities* ho messo alla prova del teatro un testo come quello di Ruffolo che col teatro non c'entra"

Il direttore Escobar: "In una città come Milano dove la finanza produce valori, un lavoro così non poteva mancare"

ANNA BANDETTINI

Infinities, quando Ronconi mise in scena la matematica e la logica. 16, ingresso 29,50 e 23,50, dal 9 al 29 maggio

SPETTACOLO bello, attori bravissimi, tema interessante e giusto per una città come Milano. Non c'è che da applaudire per una iniziativa come questa che porta a Milano *Lo specchio del diavolo*, lo spettacolo che Luca Ronconi ha allestito da un manuale di storia economica come è l'omonimo libro di Giorgio Ruffolo: un originalissimo kolossal che in tre quadri e 3 ore e 45 minuti, scorrendo dall'Eden ai nostri giorni, da Adamo e Eva a Milton Friedman racconta, spiega, diverte e perfino emoziona su cose come warrent, bond, pil, bolle speculative, tasso di cambio, prezzi, rendita.....

Lo spettacolo, uno dei cinque del progetto "Domani" delle Olimpiadi invernali di Torino prodotto dallo Stabile di Torino, allo Strehler da domenica 7 per un'anteprima e poi dal 9 al 19 maggio, arriva per una coincidenza e per l'appassionata volontà del direttore del Piccolo, Sergio Escobar che dice: «In cartellone avevamo *Troilo e Cressida*, dallo stesso progetto torinese, ma la scenografia da noi non ci stava. Bisognava mutilarla. Mi son detto perché non fare *Lo specchio del diavolo*? Sembra fatto apposta per Milano, perché questa è la città in cui la finanza rappresenta una produzione di valori».

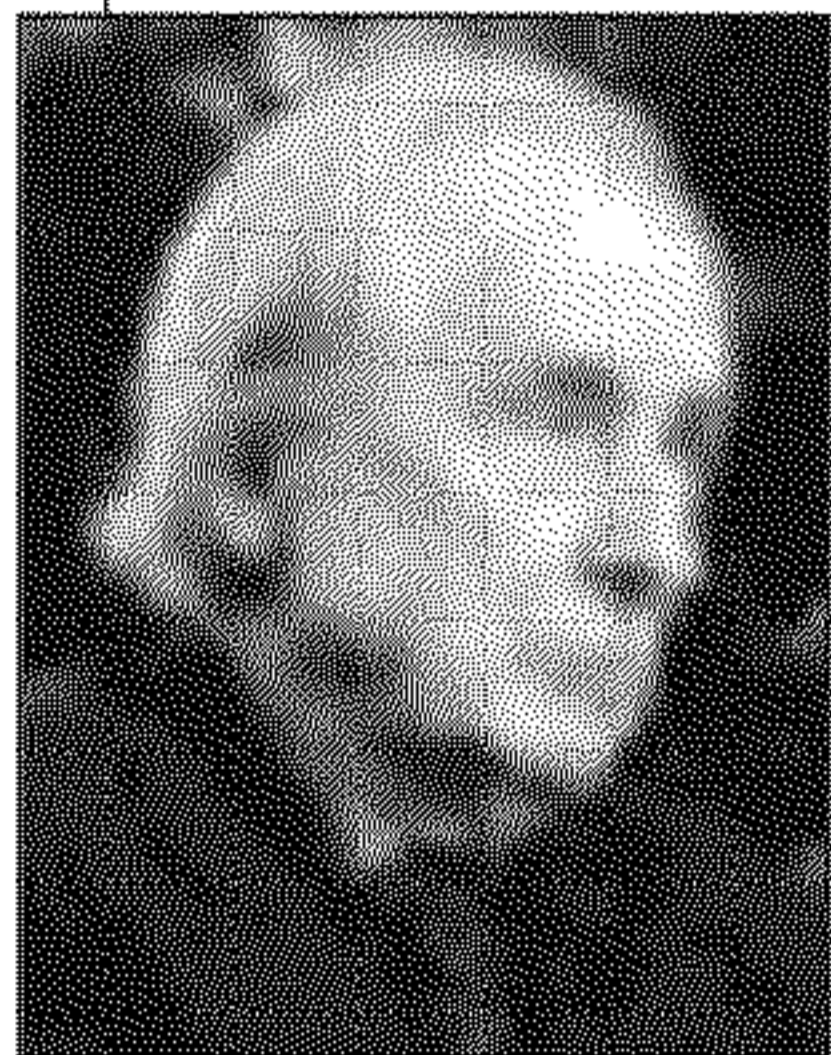
Detto, fatto. Con un cast di 38 attori, tra cui Iulia Forte, Tommaso Ragno, Giovanni Crippa, Elia Schilton, imponenti scenografie che cambiano via via ambiente (dal paradiso a un caveau di banca) *Lo specchio del diavolo* è una di quelle scommesse sulla linea di

in scena la matematica e la logica. «Anche qui ho voluto vedere se era possibile trasformare in teatro una forma che al teatro non era destinata - ha spiegato il regista in fuga verso Firenze, per il suo *Falstaff* al Maggio- Il libro di Ruffolo ha già un nucleo di rappresentabilità: una storia - quella dell'economia - molti personaggi (storici, mitologici, letterari...). Mancava il dove: è quello che abbiamo dato noi con spirito ludico, affrontando una materia ostica come l'economia e la finanza non da saputi, ma da ignoranti con curiosità».

Giorgio Ruffolo ne è soddisfatto: «Lo spettacolo risponde in pieno allo spirito del testo che a sua volta affronta un tema controverso: l'equilibrio tra esigenze di mercato e società. La mia tesi è che l'economia è un mezzo per capire le problematiche della complessità contemporanea a patto che i valori della società abbiano una prevalenza su quelli del mercato». Un punto di vista

«umanista», insomma che nella città della Borsa e della Finanza, della Bocconi e dell'Assolombarda, ma anche dei piccoli risparmiatori, saprà aprire riflessioni e accendere dibattiti. Alberto Foà di Anima, società di gestione del risparmio, a modo suo dà il "là": «Uno come me non può che essere in totale disaccordo con lo spirito dello testo di Ruffolo, ma visto che la mercatizzazione coinvolge tutti, stimolare riflessioni su questi temi è utile, tanto meglio se non si è d'accordo. Ecco perché sono qui come sponsor». Complimenti. Teatro Strehler, largo Greppi, 02/72333222, ore 19.30, fest. ore

l'incontro



Giovedì 4 maggio
 Giorgio Ruffolo (foto) terrà un incontro con Ferruccio De Bortoli, Giacomo Vaciago, Luca Ronconi, Sergio Escobar, Alberto Foà sui temi dello spettacolo al Teatro Studio via Rivoli 6 alle 21



CRITICAMENTE

di **Salvatore Carrubba**

Quando l'economia si mette in scena

L'intelligente spettacolo di Ruffolo-Ronconi ripropone il dibattito sul mercato



Una scena de «Lo specchio del diavolo»

Qualche anno fa, l'Institute of Economic Affairs, l'autorevole think-tank liberale di Londra, pubblicò un divertente volume sul modo in cui l'economia è stata trattata nella letteratura inglese (*The Representation of Business in English Literature*, a cura di Arthur Pollard). Il libro, ricco di citazioni tratte da testi letterari dal Settecento a oggi, non offre un quadro edificante dell'immagine che i letterati hanno avuto e continuano ad avere dell'economia e, in particolare, dell'economia di mercato.

Nel paragrafo dedicato ai giorni nostri (che si apre con una citazione dei Pink Floyd: «Money it's a crime./Share it fairly, but don't take a slice of my pie»), i soldi sono un crimine/dividili equamente, ma senza tagliare una fetta dalla mia torta) emerge per esempio un'immagine dell'economia moderna che così John Morris, l'autore del saggio, riassume: «Il denaro, col suo collegamento alla droga, al fast-food, al sesso, all'accesso facile al credito, ai computer, ai fax, alle slot-machine e così via, è visto come lo strumento che scatena una forma inarrestabile di dipendenza che asservisce e degrada il mondo».

Il volume dei liberisti inglesi mi è tornato in mente assistendo allo spettacolo in scena al Piccolo Teatro di Milano fino al 19 maggio, intitolato «Lo specchio del diavolo», su testo di Giorgio Ruffolo e con la regia di Luca Ronconi. Il lavoro, reduce dalle Olimpiadi della Cultura svoltesi a febbraio a Torino, è imponente e intelligente: sicuramente coraggioso, nel tentativo di drammatizzare e rendere emozionanti una disciplina e dei concetti di cui, certamente, gran parte degli spettatori coglie l'importanza irrinunciabile ma che essa associa a una dimensione specialistica quando non decisamente

esoterica. Che sia anche efficace, lo dirà il pubblico.

Qui mi preme sottolineare come i suoi contenuti non si discostino molto dai sentimenti che trapelano dall'esame della letteratura inglese: nello spettacolo di Ruffolo-Ronconi, infatti, soprattutto nel secondo quadro, emerge una visione del mercato che a tratti pare decisamente caricaturale, volta soprattutto a sottolineare tutte le distorsioni provocate dall'asfissiante finanziarizzazione dell'economia.

Nella realtà, le distorsioni non sono certo mancate, e neanche le crisi: ma, molto spesso, queste sono state superate brillantemente; ed eventi a prima vista devastanti sono risultati tutt'altro che irreparabili. Così, solo poche settimane fa, è stato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, a parlare di «condizioni finanziarie stabili ed eccezionalmente favorevoli all'investimento», aggiungendo: «Oltre all'impulso espansivo delle politiche monetarie e di bilancio, hanno contribuito l'integrazione dei mercati finanziari, il loro progresso nelle aree emergenti, la diffusione di strumenti più efficienti nella gestione del rischio, l'azione di prevenzione delle crisi e di supervisione finanziaria». Come dire che quelli finanziari, per quanto rimangono dei mercati, come tali sottoposti a rischi e oscillazioni, sono tutt'altro che una roulette tritrapoveri.

Alla fine del secondo quadro dello spettacolo, sembra fatta apposta per strappare l'applauso l'allegra apparizione di una bimbetta che interpreta l'euro, presentato come alternativa gioiosa allo strapotere destabilizzante del dollaro. Non vorrei che l'immagine edificante trasmettesse al pubblico (o consolidasse) la convinzione di un'Europa alternativa nel proprio modello economico e

nel proprio stile di vita alla durezza americana. Una visione ambigua, pericolosa, disancorata dalla realtà che vede economicamente in affanno l'Europa, non gli Usa. Questa realtà, a sua volta, non pretende un'omologazione drastica, ma richiede una considerazione nei confronti dell'economia di mercato sempre critica ma mai prevenuta. Anche sulle tavole di un palcoscenico.

